

ÁCOMA

NUOVA SERIE
ANNO 2020

N.19

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI NORDAMERICANI
Fondata da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli

Ácoma. Rivista internazionale di studi nordamericani.
Fondata nel 1994 da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli.

Pubblicazione semestrale. Autunno-Inverno 2020.

Comitato scientifico internazionale: Vito Amoruso, Marisa Bulgheroni, Marianne Debouzy, Jane Desmond, Virginia Dominguez, Ferdinando Fasce, Ronald Grele, Heinz Ickstadt, Djelal Kadir, George Lipsitz, Mario Maffi, Donald E. Pease, Werner Sollors.

Direttori: Giorgio Mariani, Stefano Rosso, Anna Scannavini.

Comitato scientifico: Annalucia Accardo, Sara Antonelli, Paolo Barcella, Vincenzo Bavaro, Elisa Bordin, Roberto Cagliero, Bruno Cartosio, Erminio Corti, Sonia Di Loreto, Valeria Gennero, Fiorenzo Iuliano, Donatella Izzo, Carlo Martinez, Cristina Mattiello, Marco Morini, Alessandro Portelli, Anna Romagnuolo, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini, Fabrizio Tonello.

Direttore responsabile: Ermanno Guarneri.

Segreterie di redazione:

Bergamo: *Ácoma*, Università degli Studi di Bergamo, Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo – fax 035/2052789
Roma: *Ácoma*, Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali, Università “Sapienza” di Roma, Via della Circonvallazione Tiburtina, 4, 00185 Roma – fax 06/44249216.

E-mail: acoma@unibg.it.

Sito web: www.acoma.it.

Per ottenere i numeri arretrati scrivere ad acoma@unibg.it.

Ácoma è una rivista *peer-reviewed*. Oltre agli articoli commissionati dal comitato di redazione, la rivista pubblica anche articoli non sollecitati. Tutti i manoscritti inviati alla redazione saranno sottoposti a valutazione anonima da parte di due o più *reviewers*. Gli autori sono pregati di rendere non riconoscibili gli eventuali riferimenti a proprie opere, in testo o in nota. I pareri dei *reviewers* saranno inviati all'autore entro quattro mesi dalla ricezione del manoscritto. Per ragioni tecniche, qualsiasi contributo non inviato all'indirizzo redazione@acoma.it verrà cestinato.

Ácoma is a peer-reviewed journal. It publishes unsolicited articles in addition to those commissioned by the editorial board. All submissions are subject to double-blind refereeing by two or more reviewers. Self-identifying citations or references in the article text and notes should be avoided. The reviewers' reports will be transmitted to the author within 120 days from the date of submission. Articles submitted for publication must be sent as an e-mail attachment to redazione@acoma.it. Submissions by any other means will not be considered.

ISSN: 2421-423X.

Realizzazione editoriale: Michela Donatelli.

Copertina: Mauro Sullam.

SOMMARIO

ATTRAVERSAMENTI

A cura di Elisa Bordin e Fiorenzo Iuliano

- | | |
|---|----|
| Quale West? Il farsi mondo del genere western in <i>In the Distance</i>
di Hernan Diaz
<i>Neil Campbell</i> | 5 |
| La nuova diaspora africana negli Stati Uniti: <i>blackness</i> , letteratura e
transnazionalità
<i>Elisa Bordin</i> | 19 |
| “Sometimes, a fight you cannot win is still worth fighting”:
legge, giustizia e soggettività diasporiche in <i>The Shadow Hero</i>
di Gene Luen Yang e Sonny Liew
<i>Fulvia Sarnelli</i> | 34 |
| <i>La Fanciulla del West</i> di Giacomo Puccini: paesaggi sonori e
immaginario popolare, tra Stati Uniti e Italia
<i>Fiorenzo Iuliano</i> | 52 |
| “Le più pure regole dell’Arte”: Poe, Baudelaire e la genesi transnazionale
del campo letterario
<i>Carlo Martinez</i> | 67 |
-

TESTO A FRONTE

Poesie	85
<i>Juan Felipe Herrera, a cura di Erminio Corti</i>	

SAGGI

L'indebitamento studentesco: un caso americano	107
<i>Marianne Debouzy</i>	

"He's one of us": pandemia, proteste e il significato della figura di Donald Trump per i suoi elettori	125
<i>Chiara Migliori</i>	

RILETTURE

Il professor Graeber contro la banda dell'Ormai	137
<i>Stefano Portelli</i>	

La vicenda dei Padri Pellegrini come <i>master narrative</i> della storia americana	148
<i>Massimo Rubboli</i>	

ENGLISH SUMMARIES	164
-------------------	-----

L'indebitamento studentesco: un caso americano

Marianne Débouzy*

Traduzione dal francese di Andrea Pitozzi

Se si conoscessero meglio le condizioni in cui milioni di studenti americani portano avanti i propri studi forse il sistema dell'insegnamento accademico negli Stati Uniti, con il suo stile di vita nei campus, le ingenti risorse disponibili e i rapporti tra docenti e studenti, non apparirebbe più tanto ammirevole. In effetti, spesso ci manca una visione d'insieme del sistema universitario, così come del fatto che le università private di élite conosciute all'estero (Harvard, Princeton, Yale...), pur rappresentando una piccola percentuale dell'insieme degli atenei, rivestono un ruolo fondamentale nella formazione di coloro che amministreranno il potere economico, politico e sociale del paese.

Nel 2016, negli Stati Uniti vi erano complessivamente circa 22 milioni di studenti.¹ Gli iscritti *undergraduate* che preparano in quattro anni un BA (*Bachelor of Arts*) o un BSc (*Bachelor of Science*) erano 18,85 milioni, mentre gli studenti *graduate* che seguivano studi avanzati erano 3,23 milioni. Lo statuto delle università frequentate (pubbliche o private, civili o militari, religiose o meno) e il loro prestigio, così come le facoltà e gli Stati in cui gli studenti sono iscritti, o ancora la tipologia di borse (*grants, scholarships*) di cui molti di loro beneficiano durante gli studi, presentano numerose differenze, ma due terzi di questi studenti sono indebitati.

A partire dagli anni Sessanta, in effetti, un numero sempre maggiore di studenti americani ha iniziato a pagare i propri studi grazie a crediti dedicati,² e da allora il debito studentesco non ha mai smesso di crescere.³ Negli anni Ottanta l'indebitamento annuo era già cinque volte superiore rispetto al decennio precedente e, nel corso degli ultimi trent'anni, è nuovamente quintuplicato, con un incremento considerevole soprattutto negli anni Duemila – al punto che nel 2010 il debito studentesco ha superato quello delle carte di credito e dei prestiti per l'acquisto di automobili, arrivando nel 2013, secondo le stime della Federal Reserve Bank di New York, a mille miliardi di dollari.

Più in generale, secondo alcune statistiche ufficiali del 2017, gli americani di qualsiasi generazione che hanno un debito studentesco sono 44,2 milioni, per un totale complessivo di 1.450 miliardi di dollari. Dopo novanta giorni di ritardo, i debitori sono considerati alla stregua di delinquenti (*in default*); l'11,2 per cento degli studenti che sottoscrivono un prestito studentesco si ritrovano prima o poi in questa situazione. In certi casi, il debito studentesco diventa un debito a vita. Coloro che rimangono indebitati dopo dieci anni sono poco più di 11 milioni, e devono complessivamente 197,9 miliardi di dollari; quelli che dopo vent'anni restano ancora indebitati sono invece circa tra gli 1,5 e gli 1,67 milioni di persone, per un debito totale di 73,2 miliardi di dollari.

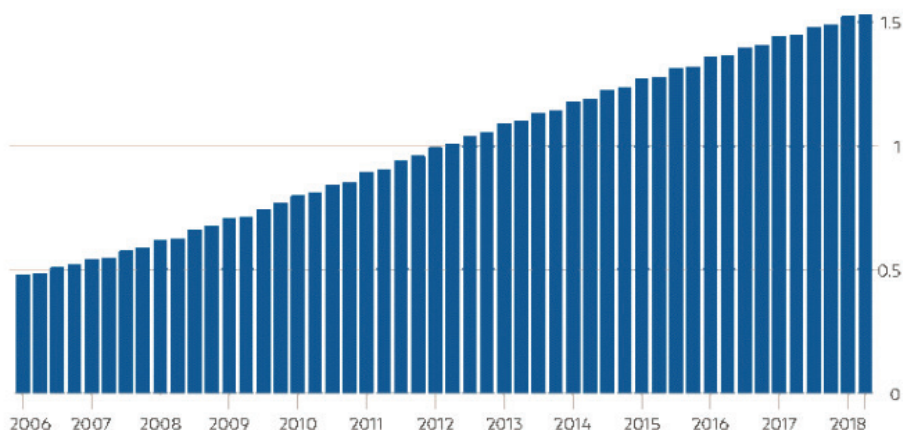
Si tratta di un debito ripartito in maniera ineguale sia sul piano sociale sia su quello etnico. A entrare in università sono il 73 per cento dei giovani americani bianchi, il 58 per cento degli ispanici e il 56 per cento degli afroamericani, ma soltanto il 19 per cento di questi ultimi ottiene la laurea senza indebitarsi, mentre la percentuale sale al 33 per cento nel caso degli ispanici e al 40 per cento nel caso degli studenti asiatici.⁴ Nei college e nelle università di élite i tre quarti degli studenti bianchi provengono da ambienti privilegiati – anche se i programmi di borse e altre forme di aiuto permettono di far evolvere la situazione. Nelle università pubbliche, la popolazione studentesca è più variegata, anche se in proporzione variabile a seconda del luogo, del prestigio e della selettività degli istituti. Nei cosiddetti *community college* pubblici, dove gli studi durano due anni, così come nei college privati a scopo di lucro (*for-profit schools*) che hanno recentemente visto un grande incremento, gli studenti provengono da un ambiente popolare o dalla classe medio bassa.⁵ In certi stati e in alcuni di questi atenei il numero degli afroamericani è molto alto.

In molti casi, le analisi dell'indebitamento studentesco si concentrano su una sola tipologia di studenti: quelli che passano direttamente dalle scuole superiori al college.⁶ In realtà, questo tipo di studente rappresenta meno della metà degli *undergraduate*, tra cui si contano invece anche gli studenti cosiddetti "indipendenti", cioè senza borse né sostegno da parte dei genitori, che hanno raggiunto una certa età, seguono corsi part-time, lavorano a tempo pieno e hanno anche una famiglia. Gli studenti del primo tipo proseguono gli studi come *graduate students* e devono poi tornare a casa dai genitori quando sono costretti a rimborsare il proprio debito, a meno che non siano riusciti a trovare l'impiego remunerativo sperato (avvocato, medico...). Tra il 2013 e il 2014 questi *graduate students* rappresentavano soltanto il 14 per cento degli studenti americani, ma utilizzavano circa il 34 per cento dei 90 miliardi di prestiti del governo federale. Gli *undergraduate* borsisti o quelli aiutati dai genitori rappresentavano il 38 per cento della popolazione studentesca indebitata, mentre gli *undergraduate* cosiddetti "indipendenti" erano il 28 per cento.

Coesistono principalmente due grandi categorie di debiti: quelli pubblici e quelli privati; ma questa semplice suddivisione cade quando si fa riferimento ai debiti stessi, per via della complessità degli strumenti finanziari.⁷ Si tratta di una complessità che peraltro non è soltanto finanziaria, poiché i livelli di intervento sono molteplici: alcune misure sono state prese dallo Stato (per esempio quelle riguardanti le sanzioni in caso di ritardo nel rimborso del debito), altre dal Congresso e altre ancora dal Presidente.⁸

Per comprendere la dimensione e le modalità di questi debiti è necessario fare un passo indietro. Come si è arrivati a questo punto, tenendo conto di quel che era il modello classico dell'insegnamento universitario? Perché l'indebitamento studentesco è esploso alla fine degli anni Novanta e negli anni Duemila? E perché poi è più che raddoppiato tra il 2008 e il 2016? In tutto ciò un ruolo importante è svolto, per esempio, dalla comparsa dei college a scopo di lucro: che cosa ci insegnano queste istituzioni sull'evoluzione dell'insegnamento e sui titolari del debito? Sono forse sufficienti a spiegare il cambiamento? Infine, bisogna studiare gli effetti del sovraindebitamento in età diverse e cercare di capire se il peso del debito abbia reso impossibile ogni rivolta o se siano invece sorti movimenti di resistenza.

Questo saggio non vuole fare una storia del debito studentesco, ma aprire un campo storiografico non ancora battuto. Se negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi – principalmente da parte degli economisti – sulla storia del debito americano, sul neoliberismo e sul peso delle lobby,⁹ sul repubblicanesimo e sul conservativismo in relazione con il mondo intellettuale e con quello docente,¹⁰ o sugli studenti e sull'insegnamento universitario,¹¹ mancano ancora studi specificamente rivolti al debito studentesco, che potrebbero aiutare a comprendere meglio un fenomeno recente ma molto diffuso e che preoccupa ormai profondamente la società civile, mettendo un'ipoteca sul futuro delle nuove generazioni.



Il debito studentesco americano supera i 1.500 miliardi di dollari nel 2018.

R. Wigglesworth, "US student debt balloons past \$1.5 tn", *Financial Times*, 26 agosto 2018. S&P Global © FT

Una rottura con la tradizione "emancipatrice" dell'educazione

La fine della "Grande Società"

Gli Stati Uniti si sono sempre vantati del loro sistema d'insegnamento universitario, aperto a tutti e in grado di favorire l'ascesa sociale. Il modello classico dell'insegnamento accademico americano offriva a persone di origini modeste la possibilità di iscriversi a università pubbliche di qualità e poco costose; in alcuni casi anche le università private erano comunque accessibili.

A partire dal 1862, il Morill Act assegna agli Stati terreni pubblici "per assicurare il finanziamento delle scuole e dei college".¹² All'indomani della seconda Guerra Mondiale, il G.I. Bill consente a otto milioni di veterani di compiere studi universitari gratuiti, e anche i reduci dei conflitti in Vietnam e nel Medio Oriente hanno beneficiato di misure simili. Per volontà di Lyndon B. Johnson si attivano una serie di iniziative volte a permettere al maggior numero possibile di cittadini di frequentare le università pubbliche, in particolare tramite la possibilità di chiedere prestiti per pagare i propri studi, così da realizzare la "Grande Società". Si

trattava in realtà di un cambio di rotta progressivo da parte del governo federale, che divenne poi esplicito durante la presidenza Reagan.

La California è un caso esemplare.¹³ L'accesso all'università era "aperto", con rette (*tuition*) gratuite per quel 12,5 per cento di studenti che aveva ottenuto i risultati migliori alla fine del percorso secondario. La proporzione di quelli che potevano iscriversi a un'università statale, dove l'insegnamento era ugualmente gratuito, era del 33 per cento, mentre gli studenti di ceto più basso potevano accedere ai numerosi *community college*. Tra il 1967 e il 1975 il governatore Ronald Reagan ha tuttavia inferto duri colpi alla visione emancipatrice dell'educazione, provocando di fatto un aumento delle tasse di iscrizione dovuto alla diminuzione dei crediti concessi per l'istruzione universitaria. Parallelamente furono ammessi anche studenti provenienti da altri Stati, soggetti a tasse più elevate, e così il numero degli studenti californiani è calato considerevolmente. Negli anni Ottanta, lo stato della California partecipa al grande *boom* immobiliare: la massiccia costruzione di prigioni riduce ulteriormente i fondi disponibili per l'insegnamento universitario e contribuisce all'eliminazione di quel modello.¹⁴

In generale, questa evoluzione caratterizza soprattutto gli anni Settanta e seguenti, in un contesto di crescita del neoliberismo. In questo nuovo quadro ideologico, "gli studenti sono consumatori che cercano un'educazione e una formazione personalizzata in grado di renderli 'commercializzabili' (*marketable*) e competitivi nel momento in cui entrano nel mondo del lavoro".¹⁵ Una simile idea priva l'insegnamento universitario della sua relazione con il bene pubblico, con il dovere civico e con l'impegno democratico.¹⁶

Tuttavia, questo nuovo sistema ha delle basi. Nel XIX secolo il darwinismo sociale aveva già profondamente attecchito negli Stati Uniti; si celebravano le virtù della concorrenza e l'importanza del "merito" individuale nello sviluppo delle carriere, con una visione positiva dei valori del business e della fede nella libera impresa come correlativo della sfiducia verso lo Stato. A partire dagli anni Settanta del Novecento si aggiungono anche la diminuzione dei fondi destinati ai servizi sociali, la privatizzazione di certe fonti di guadagno dei college e delle università, la priorità data alla finanziarizzazione delle attività di insegnamento, la precarizzazione dei docenti in nome della razionalità economica assicurata dal reclutamento di professori a contratto (*adjunct*) e part-time, la concentrazione sulla ricerca applicata e commercializzata, oltre alla tendenza a delegare le decisioni a gruppi ridotti di persone: tutte espressioni di una concezione dell'insegnamento che è passato da "bene sociale" a "bene individuale", "bene privato acquistato da uno studente definito come cliente".¹⁷ Si tratta quindi di una vera e propria rottura anche con l'etica del New Deal e del G.I. Bill del 1944.

L'esplosione del costo dell'istruzione e delle istituzioni a scopo di lucro

Ma l'esplosione dell'indebitamento studentesco negli anni Novanta e Duemila dipende anche dall'aumento del costo degli studi. L'eredità dei college e delle università del XVIII secolo, e degli istituti creati nel XIX secolo da facoltosi uomini d'affari, ha avuto un grosso peso: "fin dalla loro fondazione, le grandi università private sono tra le più care. Sono loro a fissare il prezzo di mercato".¹⁸ La maggior

parte dei commentatori invoca tra le cause degli aumenti la concorrenza tra gli atenei, che prevede ingenti spese per migliorare le strutture e fornire nuovi servizi tra cui alloggi confortevoli (*dorms*), impianti sportivi e teatri. Spesso si parla anche dei costi per il personale amministrativo che, con l'adozione di un "business model",¹⁹ sarebbero aumentati del 240 per cento tra il 1975 e il 2005, mentre lo "stipendio dei docenti non è aumentato che del 51 per cento".²⁰

Inoltre, dopo il 2008 molti Stati hanno fortemente aumentato i costi per l'istruzione così da rientrare dalle spese per l'insegnamento, e i *for-profit colleges* hanno conosciuto un successo folgorante:²¹ il loro numero di iscritti è passato da circa 227.000 nel 1993 a più di 2 milioni nel 2010.²² In numero di 343 nel 1990, cresciuti poi a 1.200 nel 2009, questi college rappresentano un nuovo modello di business, e alcuni sono anche quotati in borsa. Ricordano le vecchie *proprietary schools*, *trade schools* o i *career college* (università tecniche), senza esserne tuttavia una copia. Alcuni hanno anche raggiunto dimensioni considerevoli, come l'Università di Phoenix in Arizona, fondata nel 1976, di proprietà del gruppo finanziario Apollo e passata poi nelle mani di un consorzio di investitori privati nel 2016. Il numero di iscritti qui è cresciuto da 25.000 nel 1994 a 125.000 nel 2007, con studenti sparsi in oltre un centinaio di campus su trentanove Stati. Tuttavia, ha recentemente attraversato un brutto periodo, tra il 2010 e il 2016, quando le iscrizioni (*enrollment*) sono calate di oltre il 70 per cento, probabilmente a causa delle inchieste e dei processi di cui l'università è stata oggetto.

A questo proposito, è significativo che lo scandalo relativo al sovraindebitamento sia scoppiato in una catena di università *for-profit* a indirizzo professionale, che richiamava studenti dei ceti popolari, afroamericani o provenienti da minoranze, in molti casi tra i primi delle loro famiglie ad andare all'università; in questo gruppo si registra anche un alto tasso di *defaulting*.²³ Alcune di queste istituzioni *for-profit* hanno dovuto cessare la loro attività per malversazione, come nel caso della catena di college tecnici (*Technical Institutes*) di ITT Educational Services.

Nel suo libro *Stealing America's Future*, l'avvocato David Halperin sottolinea la responsabilità del governo federale nella creazione e nello sviluppo di questi istituti a scopo di lucro.²⁴ Nel 1972, una legge sull'insegnamento universitario aveva permesso di aumentare gli aiuti federali per gli studenti iscritti ai *for-profit college*. All'inizio degli anni Duemila, sotto il governo di George W. Bush e grazie agli stanziamenti federali, questi atenei sono diventati abbastanza ricchi da finanziare lobby potenti, così da impedire ogni riforma in un sistema giudicato scandaloso da numerosi studenti universitari, sconvolti nel vedere aumentare vertiginosamente i finanziamenti destinati al settore *for-profit* tra il 2000 e il 2003.²⁵

Negli anni Duemila si è così assistito a un cambiamento profondo del panorama universitario. Le iscrizioni a università *for-profit* sono aumentate del 60 per cento a fronte del 7 per cento di quelle in atenei *non-profit*. Questo cambiamento si iscrive nella svolta neoliberista che ha portato con sé una finanziarizzazione degli istituti di istruzione universitaria.²⁶ Le leggi che regolano questi college sono poco rigide e sono applicate raramente, il che li rende "prede irresistibili degli investitori di Wall Street".²⁷ Ma gli istituti *for-profit* più grandi traggono oltre il 90 per cento

dei loro ricavi dai contribuenti, ed è per questo che l'università di Phoenix ha visto triplicare gli utili tra il 2001 e il 2006.

Un esempio emblematico di *for-profit college* è la Trump University, che fino al 2010 offriva una "formazione nel campo immobiliare". Trump aveva fondato questa "università" insieme ad altri due soci, ma deteneva il 93 per cento del capitale. Tra gli altri corsi, si insegnavano anche gestione finanziaria (*asset management*), imprenditorialità e "creazione della ricchezza". Non era però accreditata: non forniva alcun *credito* – unità di misura del sistema universitario americano –, non conferiva valutazioni e non dava alcun titolo riconosciuto. Nel 2013, a seguito di un'inchiesta, il Procuratore generale dello Stato di New York, Eric Schneiderman, ha avviato procedimenti legali contro quest'università per condotta "illecita" (*unlicensed*) e ha accusato Trump di "condotta scorretta, fraudolenta, illegale e ingannevole". La giustizia ha richiesto rimborsi per 540 milioni di dollari, destinati alle oltre 5.000 persone che avevano pagato tra i 10.000 e i 35.000 dollari per conferenze sugli investimenti che non corrispondevano a quanto promesso. Dopo diversi processi, nel novembre del 2016 Trump, diventato presidente, è stato costretto a pagare 25 milioni di dollari per risarcire gli studenti truffati.

Uno studio dell'economista Rajeev Dariola e dei suoi colleghi mostra parallelamente che i laureati delle *for-profit school* non trovano un impiego migliore rispetto ai titolari di un semplice diploma superiore.²⁸ Al contempo, il 47 per cento degli studenti iscritti nei college *for-profit* abbandona gli studi e si ritrova sovraindebitato. Secondo le statistiche, in questi college il tasso di mancata restituzione dei prestiti federali sarebbe del 22 per cento, e più di uno studente su cinque sarebbe insolvente.

Il debito, strumento di dominio?

A che cosa serve il debito? Il fine dichiarato è la sua utilità per gli studenti; ma come si vedrà, esso porta anche molto denaro al governo federale,²⁹ alle banche e agli organismi finanziari. E non è soltanto questione di soldi. La filosofa Anne Dufourmantelle si è recentemente interrogata sull'utilità del debito,³⁰ considerandolo "un'arma morale di sottomissione di massa" a causa della sensazione di colpevolezza provata da alcuni debitori. Non sappiamo se gli studenti americani si sentano in colpa, ma sappiamo che molti di loro non hanno alcun modo per pagarsi gli studi. Percepiscono quindi l'esperienza dell'indebitamento come fonte di sottomissione, anche per via della gravosità delle multe e delle sanzioni. L'indebitamento insegna che la democrazia è un mercato e inculca anche quello che la sociologa Barbara Ehrenreich chiama "la paura di cadere", costringendo a vivere nel timore di non riuscire poi a rimborsare.³¹ Basta citare i termini con cui i debitori – o le loro famiglie – descrivono la situazione: parlano di "schiaffismo" (*slavery*), di "schiaffismo salariale" (*wage slavery*), di "peonismo" (un'altra forma di schiavitù, quella dei braccianti), di servitù a contratto (*indenture*). Si tratta di termini estremamente forti che rievocano l'epoca coloniale e rivelano fino a che punto il debito divori la vita degli studenti.³²

Neoliberismo e indebitamento studentesco

Un'“industria del debito”?

Ciò che può essere considerato quindi come un'industria del debito è un complesso insieme di istituzioni e di attori pubblici e privati. Fino al 2002, anno in cui l'istituzione pubblica Sallie Mae è stata privatizzata, i prestiti pubblici per studenti, garantiti dal governo federale, rappresentavano la maggior parte dei debiti (85 per cento). I prestiti privati (15 per cento) erano invece erogati da alcune grandi banche (Wells Fargo, Goldman Sachs, Citigroup), consorzi di organismi finanziari (The Consumer Bankers Association), altri gruppi finanziari (Apollo), alcuni fondi di investimento (*hedge funds*) o grandi imprese (Time Warner, Walmart). Il fatto che il governo federale finanzia alcune imprese private può tuttavia creare confusione.³³

Oggi l'attore più importante nel settore privato è la SLM Corporation (Sallie Mae), creata nel 1972 come azienda pubblica di prestito patrocinata dal governo. Dopo essere stata privatizzata, ha interrotto ogni legame con il governo federale. In origine, il ruolo di Sallie Mae era quello di raccogliere fondi dalla vendita di prestiti studenteschi, anche conosciuti come *debt securities*, su quei mercati “secondari” dove gli investitori acquistano debiti di altri investitori.

Nel 2011, i due organismi che detenevano la maggior parte del debito studentesco erano la SLM Corporation e la Student Loan Corporation (STU), controllata da Citigroup.³⁴ Il Department of Education (DOE) è diventato il più grande creditore pubblico, ma la Sallie Mae rimane il più grande gestore privato di prestiti studenteschi. Si tratta di un'istituzione che rappresenta l'emblema della finanziarizzazione dell'economia. La Sallie Mae e le banche detengono e assicurano una parte del debito che corrisponde a più di 1.000 miliardi di dollari, e realizzano enormi profitti rivendendo questi debiti.³⁵ Sallie Mae può anche finanziare prestiti a basso tasso di interesse a un numero sempre maggiore di studenti, sovvenzionando e garantendo il rimborso ai creditori privati.³⁶

Nel 2010 il Federal Direct Loan Program ha affidato a Sallie Mae e ad altri quattro istituti di credito privati che operano nel campo dell'educazione (Federal Loan Servicing, Great Lakes Educational Loan Services, Nelnet e Direct Loan Servicing Center) il ruolo di fornitori di servizi di prestito federale (Federal Loan Services). In questo sistema, alcune compagnie (*companies*) gestiscono, per un certo prezzo (*fee*), la fatturazione (*billing*) e altri “servizi” di prestito del governo. Nel 2015 anche Navient, società di intermediazione legata a Sallie Mae, ha fornito servizi a milioni di clienti a nome del Dipartimento dell'Educazione. Sallie Mae si è inoltre ampliata profondamente, dalla raccolta del debito all'emissione di carte di credito per studenti, con attività bancarie anche nel settore assicurativo e del credito al consumo. Mentre i sostenitori di questo sistema la considerano “performante”, i detrattori sottolineano la forte disparità tra creditori e debitori, poiché i primi possono servirsi del debito per diverse operazioni finanziarie da cui trarre profitto, a rischio e pericolo degli studenti indebitati.

Alcuni atenei quotati in borsa hanno anche creato dei consorzi, come la Education Management Corporation (EDMC), per il 41 per cento di proprietà di Goldman Sachs, che controlla più di un centinaio di campus in trentadue Stati, o la Career

Education Corporation. Wells Fargo era tra i principali investitori istituzionali dei Corinthian Colleges.³⁷ A loro volta, poi, gli enti che possiedono il debito sono sostenuti da lobby potenti. A Washington DC, la Association of Private Sector Colleges and Universities (APSCU), lobby dei *for-profit colleges*, ha organizzato una giornata, detta Hill Day, per opporsi alla proposta del presidente Obama di varare una legge che li avrebbe costretti a dichiarare che i percorsi di studi da loro offerti sarebbero risultati in un impiego remunerativo (*gainful employment rule*).

Moltiplicazione e varietà dei prestiti studenteschi

Per quanto riguarda i dispositivi, questo indebitamento studentesco si basa su una proliferazione di programmi tanto complessi quanto opachi,³⁸ che variano in base alle battaglie portate avanti in Congresso,³⁹ ma di cui è comunque possibile presentare una lettura con qualche margine di approssimazione.

Salvo eccezioni, chiunque abbia un diploma di scuola superiore può contrarre un debito studentesco. I prestiti pubblici, che in origine erano prestiti “diretti” sovvenzionati (*subsidized direct loans*), combinano fondi federali e fondi di atenei universitari, e col tempo sono stati riservati a studenti che possono giustificare la necessità di un aiuto finanziario. Nel 1986 hanno preso il nome di “prestiti Perkins”, dal nome del democratico Carl Perkins, e nel 2014 rappresentavano circa il 2,8 per cento dei prestiti federali. Hanno un tasso di interesse fisso del 5 per cento che rimane invariato durante i dieci anni del periodo di rimborso.

I prestiti “Direct Plus”, che nel 2014 rappresentavano il 3,9 per cento dei prestiti federali, possono invece essere richiesti da studenti *graduate* e dai genitori di studenti *undergraduate*, con una somma fissata dai vari atenei e che varia in base al costo degli studi.

Nel 2014, però, i prestiti federali più diffusi erano i “prestiti Stafford”, dal nome del senatore repubblicano Robert T. Stafford.⁴⁰ Questi seguono le modalità descritte nel titolo IV della legge sull’insegnamento universitario (Higher Education Act, HEA) del 1965, che da allora è stata oggetto di diversi emendamenti. Ne esistono di due tipi. I prestiti “Stafford Direct” non sovvenzionati (*unsubsidized*) rappresentano il 24,8 per cento dei prestiti federali e sono accessibili ai *graduate* e agli *undergraduate* con un tasso di interesse del 7,21 per cento. Servono per coprire le spese non coperte da altri prestiti federali concessi agli studenti o ai loro genitori,⁴¹ e il periodo di rimborso è di dieci o di venticinque anni. Esistono poi i prestiti “Stafford Consolidated”, che combinano prestiti pubblici e privati.

I prestiti privati (*private loans*) sono emessi dalle banche e da altri enti finanziari, non sono sovvenzionati e hanno generalmente tassi di interesse più alti dei prestiti federali (anche del 15 per cento). Inoltre, hanno spesso tempi di rimborso fissati in modo più rigoroso e politiche di rientro più rigide, e sono utilizzati di frequente per integrare i prestiti pubblici. Infine, esistono anche i cosiddetti *education tax credit*, che sono dei crediti d’imposta.

Gli studenti, tuttavia, possono anche fare ricorso a borse di studio. Da questo punto di vista si distingue tra i *Grant Programs* (programmi di borse) e i *Loans Programs* (programmi di prestiti). Le borse sono attribuite dal governo federale, dagli

Stati o dalle istituzioni educative in base alla legge sull'insegnamento universitario (Higher Learning Act) del 1965, su iniziativa del senatore democratico Claiborne Pell, poi modificata in seguito. Vengono principalmente attribuite a studenti *undergraduate* che provengono da famiglie di ceto medio-basso. Nel 1980, la più importante permetteva di coprire circa il 69 per cento dei costi di iscrizione (*fees*), delle rette (*tuition*), e di vitto e alloggio (*room and board*) nei college pubblici. Ma dopo la Grande Recessione del 2008, nel 2010 queste borse non coprivano più del 34 per cento dei costi.⁴² A livello nazionale, tra il 2001 e il 2011, il sostegno statale per studenti è calato del 25 per cento mentre i costi per *fees* e *tuition* nelle università sono aumentati del 72 per cento.

Vale la pena citare qualche esempio più concreto per capire che cosa rappresentino i debiti studenteschi. Partiamo da un caso di successo, quello di Larry Peronne, giovane laureato in legge. Nel 2008, dopo essersi laureato e avere contratto un debito di 200.000 dollari, trova un impiego in un grande studio legale di Washington, con un salario annuo di 160.000 dollari che gli permette di acquistare una casa e di rimborsare il debito.⁴³ Ma non tutti hanno avuto la stessa fortuna. Alan Collinge, per esempio, scienziato di trenta anni, si è laureato all'Università della California del sud nel 1999 e lavora al CalTech, ma gli viene rifiutato l'aumento che ha richiesto e perde il lavoro. Nel 2001 non è più in grado di rimborsare il suo debito iniziale di 38.000 dollari, che presto diventa di 100.000 dollari per via delle penali e dei tassi d'interesse in aumento.⁴⁴

Nel 2015 uno studente laureato aveva in media un debito di circa 30.000 dollari. Ma quella somma può essere ben più alta per chi compie studi di lunga durata (giurisprudenza, medicina, gestione...) e le cui speranze di carriera sono state in molti casi rovinare dalla crisi del 2008. Jonathan Wang, per esempio, laureato in giurisprudenza alla Columbia University di New York, è impiegato come semplice *tutor* in un istituto che prepara ai concorsi per entrare alla facoltà di legge. Nel 2010, circa il 20 per cento dei laureati in giurisprudenza era impiegato in lavori che non richiedono quella laurea, mentre soltanto il 40 per cento lavora in studi legali (*law firms*). La maggior parte di loro ha accumulato pesanti debiti durante gli studi.⁴⁵

In caso di ritardo o di mancato rimborso, le sanzioni sono molteplici e in certi casi molto pesanti, in particolare per quanto riguarda i prestiti concessi dagli Stati; tra queste, il ritiro della licenza professionale (nel caso di avvocati, medici, professori, parrucchieri e infermieri) o la sospensione della patente di guida (come accade in Montana).⁴⁶ Ventidue Stati applicano sanzioni ai debitori insolventi. Pertanto, uno studente che abbia accumulato un debito di 328.000 dollari nel corso dei suoi studi ha una sola speranza: lavorare per il governo o per un *non-profit college*, così da potere beneficiare del sistema compensativo che eliminerà i suoi debiti pubblici dopo dieci anni di lavoro in un settore pubblico.

Si stima che circa 44 milioni di americani non abbiano rimborsato il proprio debito studentesco. I prestiti sono calcolati per essere rimborsati in dieci anni, con un tetto massimo di trattenuta del 10 per cento sullo stipendio mensile. Ma dalla crisi del 2008 la durata dei tempi di rimborso non ha mai smesso di aumentare perché i nuovi laureati non trovano i lavori sperati. Così, in molti casi, l'indebita-

mento studentesco è diventato un indebitamento a vita. Secondo uno studio del Government Accountability Office (GAO), l'equivalente della Corte dei conti, il debito delle persone anziane non smette di crescere, intaccando la loro sicurezza finanziaria, perché il governo può attingere alle loro pensioni per recuperare quanto dovuto. Tra il 2002 e il 2013 il numero di pensionati che hanno visto pignorata (*garnished*) la propria pensione sarebbe quintuplicato, passando da 31.000 a 155.000 mentre per quanto riguarda i sessantacinquenni le cifre sono addirittura sestuplicate, passando da 6.000 a 36.000. Secondo questo stesso studio, "il valore dell'importo garantito e lasciato al debitore è finito al di sotto della soglia di povertà".⁴⁷ Sembra poi che il debito possa continuare anche dopo la morte del debitore andando a carico degli eredi.⁴⁸

Il debito nel sistema neoliberista

All'interno di questo considerevole aumento dell'indebitamento studentesco, che peso hanno i fattori politici in un contesto di polarizzazione di partiti sempre più ideologici e meno disposti a lavorare insieme, di formazione di una "plutocrazia" fatta da uomini politici attenti soprattutto agli interessi dei ricchi e dei potenti, e al peso crescente dei grandi gruppi finanziari?⁴⁹

Nel 1994, per la prima volta dal 1954, i repubblicani hanno preso il controllo delle due camere del Congresso e, dopo l'elezione di Obama, hanno serrato i ranghi nella speranza di impedirne un secondo mandato.⁵⁰ Il Senato è così arrivato a opporsi al progetto democratico di porre fine all'indebitamento studentesco ridefinendo le borse Pell. Al contempo, il costo crescente delle campagne politiche ha portato a fare ricorso ai gruppi finanziari e a rafforzare il potere delle lobby – tra cui i grandi organismi di prestiti e le *for-profit school*.⁵¹

Anche gli effetti del neoliberismo svolgono un ruolo importante. All'inizio degli anni Novanta e Duemila i governi degli Stati hanno diminuito i finanziamenti per le università pubbliche di circa il 26 per cento, mentre le spese di gestione aumentavano. Gli atenei pubblici hanno così dovuto aumentare le tasse (*tuition*), più che raddoppiate negli anni Ottanta e poi di nuovo negli anni Duemila, rendendo l'insegnamento universitario di qualità sempre meno accessibile ai ceti popolari. Suzanne Mettler cita il caso del Minnesota dove, tenuto conto dell'inflazione, i costi dell'istruzione universitaria sono triplicati nel giro di una generazione, interrompendo la tradizione che faceva degli studi una via verso il sogno americano.⁵²

Tuttavia, il numero di studenti continua a crescere. L'evoluzione dell'insegnamento universitario in California chiarisce il fenomeno di dimensione nazionale che ha contrassegnato gli anni Novanta e Duemila: un'iscrizione in massa degli studenti nel settore privato a scopo di lucro. Il numero è più che raddoppiato e la percentuale di studenti ha raggiunto il 13-15 per cento. Si stima che questi college costino il 20 per cento in più rispetto a quelli pubblici, e più del 75 per cento degli studenti sono iscritti a college che appartengono a società quotate in borsa. Possono tuttavia contare su un aiuto federale importante: l'86 per cento dei finanziamenti che ricevono proviene infatti dai contribuenti.

Per Joseph Stiglitz la crisi del debito studentesco, che paragona a quella dei *subprimes*, è profondamente legata alla disuguaglianza crescente che caratterizza

la società statunitense.⁵³ Si tratta, secondo Stiglitz, di un tradimento della tradizione progressista americana nel settore educativo: oggi l'insegnamento universitario è concepito come un modo per ottenere un impiego più remunerativo, "guadagni maggiori per tutta la vita". La società è percepita "come un mercato dominato dalla competizione, dalla concorrenza individuale più che dalla cooperazione sociale".⁵⁴

Le contestazioni del debito

Un aumento delle mobilitazioni di protesta

A partire dal movimento di protesta Occupy Wall Street nel 2011, alcuni gruppi come Occupy Student's Debt o Student Campaign rivendicano apertamente la contestazione del debito studentesco. Nel tempo si sono moltiplicate le azioni militanti fino alla costituzione di movimenti presenti in tutto il paese. Questi presentano forme, obiettivi e risultati molto diversi: azioni locali sui luoghi di studio, manifestazioni dai toni politici, invio di petizioni alle autorità universitarie, statali o finanziarie. Gravato dal suo debito, Robert Applebaum, avvocato laureato in giurisprudenza alla Fordham University di New York, ha lanciato una petizione in nome del "perdono del debito" (*loan forgiveness*) che ha raccolto più di un milione di firme. Ha anche creato l'organizzazione Student Debt Crisis e lavorato con alcuni "progressisti" eletti al Congresso per ottenere la cancellazione del debito di tutti gli studenti che ne avevano bisogno. In risposta, Barack Obama ha prolungato di due anni il programma federale "Pay as you Earn" ("paga in base a quanto guadagni"), che dopo vent'anni (dieci per gli impiegati pubblici) cancella i debiti dovuti allo Stato federale.

Si sono anche creati alcuni gruppi di riscatto del debito. Tra questi, il movimento Strike Debt e l'organizzazione che ha creato per raccogliere fondi destinati a riscattare i debiti, la Rolling Jubilee, sono tra i più attivi. Nato nel 2012 a New York come rete decentralizzata di resistenti al debito, Strike Debt raggruppa attivisti, artisti e intellettuali. Ha contribuito a organizzare la lotta in diversi paesi e prodotto un'opera militante, *The Debt Resister's Operations Manual*, oltre ad avere sostenuto gli studenti in sciopero dell'Everest College, parte dei Corinthian College (oggetto di uno dei primi grandi scandali che hanno visto protagoniste le *for-profit school*), ed essere riuscito a cancellare più di trenta milioni di dollari di debiti studenteschi.

Da dove viene questa formula del "Rolling Jubilee", e a che cosa si ispira? Il 2 febbraio 2016, Robert Hickey, Mary Green Swig e Steven Swig ricordano sul loro blog che il concetto "fa parte della nostra tradizione giudaico-cristiana".⁵⁵ Ci sono stati molti eventi giubilari nella storia americana: si ha un giubileo quando la società decide di perdonare, cancellandolo, il debito di un gran numero di persone. Si tratta di una tradizione degli Stati Uniti, dove si ritiene che questo rito abbia degli effetti benefici. Con lo stesso spirito, nel 2015 la Million Student March ha chiesto l'annullamento dell'insieme dei debiti studenteschi, la gratuità degli studi negli atenei pubblici e un salario minimo di quindici dollari l'ora per chi lavora nei campus.

Come funziona il Rolling Jubilee? I manifestanti di Occupy Wall Street si sono sforzati di comprendere come funzionano i debiti e di trovare un modo per can-

cellarli, sapendo che, quando i debitori non hanno ripagato i propri debiti, la compagnia finanziaria che ha proposto il prestito può vendere a un prezzo molto basso e accattivante alcuni di quei debiti che rappresentano dei rischi – consulenze mediche, carte di credito, alcune forme di crediti o, ancora, i debiti studenteschi. Il mancato pagamento può allora essere trasformato in un'arma di lotta, ma per questo è necessario che il debito sia cartolarizzato, cioè convertito in obbligazione alienabile e rivenduto in questa forma sul mercato secondario.⁵⁶ Si può allora giocare sul fatto che

I titoli obbligazionari che somigliano a prestiti il cui rimborso è incerto – categoria dove i prestiti concessi agli studenti sono in buona posizione a causa della precarietà degli impieghi e della conseguente svalutazione dei titoli di studio universitari – vedono diminuire il loro valore di mercato. Con una grande attenzione all'evoluzione dei prezzi, i promotori del Rolling Jubilee si ingegnano per raccogliere fondi – essenzialmente attraverso il finanziamento partecipativo (*crowdfunding*) – destinati a riscattare titoli deprezzati: una volta acquisiti, questi sono al più presto gettati in un falò simbolico che, secondo la tradizione del giubileo, libera i debitori interessati dal fardello del loro indebitamento.⁵⁷

Dopo essere riusciti a raccogliere i fondi, gli attivisti di Occupy Wall Street hanno dunque deciso di riscattare i debiti per poterli annullare. Se non è possibile riscattare debiti pubblici, è tuttavia possibile farlo con quelli privati. Il Rolling Jubilee si è concluso il 31 dicembre 2013. I manifestanti hanno poi costituito dei “collettivi di debitori” destinati a organizzare altre iniziative, in particolare uno sciopero del debito, rivolte tuttavia a un numero esiguo di atenei.

Allo stesso tempo numerose marce di protesta, locali o nazionali, hanno costellato queste lotte.⁵⁸ Negli anni, diversi movimenti hanno inoltre preso posizione su temi come il razzismo, le disuguaglianze e la protezione degli immigrati.⁵⁹ Uno dei grandi eventi organizzati è stata la Million Student March, ispirata da una dichiarazione di Bernie Sanders, candidato alle primarie democratiche per le presidenziali del 2016, che in un'intervista ha dichiarato: “un milione di giovani in marcia su Washington che dirà ai dirigenti repubblicani: ‘sappiamo che cosa sta succedendo, e fareste meglio a votare per regolamentare il debito studentesco; fareste meglio a votare per rendere gratuito l'insegnamento universitario e nei college’ – ecco che cosa accadrà”.⁶⁰ Il 12 novembre 2015, circa 10.000 studenti si sono mobilitati su 115 campus, ottenendo un grande effetto ma non i risultati desiderati.⁶¹ Il movimento chiedeva la gratuità dell'insegnamento, l'annullamento di *tutti* i debiti, un salario minimo elevato a quindici dollari l'ora, il disinvestimento di tutti i college e delle università delle prigioni private. Un'altra marcia si è tenuta il 13 aprile 2016, ma senza una mobilitazione di massa, nonostante l'intenzione da parte dei manifestanti di raggruppare persone di ogni colore, genere e orientamento sessuale. A fine novembre 2015, centinaia di *millennials* si sono ritrovati a Washington DC su iniziativa del gruppo Our Generation, Our Choice, mobilitandosi per lottare contro razzismo e riscaldamento globale, e in favore degli immigrati. Diversi gruppi, tra cui Million Hoodies e United We Dream, si sono uniti alla marcia

e hanno bloccato la strada davanti alla Casa Bianca con l'obiettivo di mostrare il legame tra tutte le loro cause. La loro posizione era chiara: "non siamo interessati a un piano per il clima che non si occupi della giustizia".⁶²

La scarsità dei sostegni politici e mediatici

Ciò che più colpisce gli europei è probabilmente il debole sostegno che uomini e donne della politica hanno accordato a questi movimenti, a eccezione di Elizabeth Warren, senatrice democratica del Massachusetts,⁶³ che da anni non ha mai smesso di combattere, di cercare e di proporre soluzioni, lavorando sulla questione insieme all'organizzazione Generation Progress. Il più delle volte le sue proposte sono state respinte dai colleghi. Intervendendo nel 2016, su invito dei Young Invincibles, davanti ai *millennials* riuniti a Washington DC durante una giornata di mobilitazione,⁶⁴ è stata comunque sostenuta da alcuni membri del Senato.⁶⁵ Altri membri del Congresso hanno appoggiato il movimento contro il debito: Bernie Sanders è il più noto, ma si contano anche il precedente governatore democratico del Maryland, Martin O'Malley e, in seguito, Hillary Clinton, all'epoca segretaria di Stato, oltre alla rappresentante della California, Karen Bass; da parte repubblicana si può citare il senatore della Florida Marco Rubio.⁶⁶

Tra gli accademici, pochi volti noti hanno preso posizione. Tra questi Andrew Ross, che insegna alla New York University ed è stato molto attivo con il movimento Occupy Wall Street, si è fatto avanti proponendo una promessa di rifiuto (*pledge of Refusal*) con il quale gli studenti si sarebbero impegnati a interrompere il rimborso dei loro debiti una volta raggiunto il milione di firme. L'idea non sembra avere avuto seguito.

Tra coloro che sostengono il movimento contro il debito, il reverendo Jesse Jackson, storico militante del movimento per i diritti civili, difende l'idea che gli studenti indebitati dovrebbero poter beneficiare, per i loro prestiti, dello stesso tasso di interesse basso di cui beneficiano le banche.⁶⁷ L'altra figura di rilievo che sostiene il movimento è Noam Chomsky, il quale colloca l'indebitamento studentesco nel quadro di un liberismo ormai trionfante in diversi paesi (Cile, Nuova Zelanda, Québec, Gran Bretagna).⁶⁸

Quali sono i rischi per la società americana?

A quali rischi si espone la società americana per l'indebitamento studentesco? Molti osservatori hanno utilizzato l'immagine di una bomba a orologeria, come suggeriva Christopher Newfield nel 2012;⁶⁹ al pari di altri, egli vedeva nel debito la possibilità di una crisi simile a quella dei *subprimes*. Vi è poi chi mostra una visione apocalittica, come François Delapierre quando sostiene che "i prestiti studenteschi preparano il futuro crollo del capitalismo".⁷⁰ Ma le opinioni divergono: per altri ancora, il debito studentesco è sostenuto dal governo federale e, per il fatto che "il rischio risparmia ampiamente il sistema bancario, pesa potenzialmente sulle finanze pubbliche".⁷¹

Questa situazione genera varie conseguenze, poiché pesa sulla situazione finanziaria dei debitori e sulla loro capacità di indebitamento; pesa negativamente su consumi e richieste di mutui per la casa e ritarda sia la formazione sia la stabilità

delle nuove famiglie. Inoltre, comporta il rischio di “esclusione economica e finanziaria di una parte di una fascia d’età”.⁷² Il mancato rimborso può tradursi nella perdita del posto di lavoro e bloccare la possibilità di accesso al credito.⁷³

Mentre il debito studentesco negli Stati Uniti superava i mille miliardi di dollari, il 10 maggio 2013 l’amministrazione Obama “ha proposto al Congresso l’adozione di un vasto piano decennale di abbuono gratuito per gli studenti indebitati”.⁷⁴ Ma tutto invano. È difficile pensare a una simile soluzione sotto la presidenza di Donald Trump, che durante la campagna presidenziale non ha minimamente affrontato la questione degli studi universitari fino al mese di ottobre, quando ha dichiarato durante un incontro a Columbus: “il debito non dovrà essere un’incudine sopra la testa degli studenti per il resto della loro vita”. Ha proposto allora di limitare al 12,5 per cento dello stipendio il rimborso ai laureati e di eliminare il debito dopo quindici anni. Da un lato desidera utilizzare i fondi federali per sgravare gli studenti da una parte dei loro debiti; dall’altro lato vuole portare gli atenei a una riduzione dei costi, soprattutto delle spese amministrative. Ma che cosa farà per portare gli Stati a sbloccare i fondi per le loro università pubbliche?

NOTE

* Marianne Débouzy è *Professeur honoraire* di storia americana all’Université Paris VIII. È autrice, tra gli altri, dei volumi *Désobéissance civile aux États-Unis et en France*, PU Rennes, Rennes 2016; *Le monde du travail aux États-Unis: les temps difficiles (1980-2005)*, L’Harmattan, Paris 2009; e *Le Capitalisme “sauvage” aux États-Unis, 1860-1900*, Éditions du Seuil, “Points-Histoire”, Paris 1991, quest’ultimo edito anche in Italia con il titolo *Il capitalismo selvaggio negli Stati Uniti (1860-1900)*, trad. it. di G. Giaccio, Arianna Editrice, Bologna 2002. Il presente articolo è stato pubblicato in francese con il titolo “Point de vue. L’endettement des étudiants: un cas américain?” sul numero di ottobre-dicembre della rivista *Le Mouvement social* (2018). L’autrice ringrazia Marie-José Bedez-Todd e Patrick Fridenson per il sostegno e i suggerimenti.

- 1 13.522 milioni di studenti a tempo pieno e 8544 milioni part-time (sono studenti lavoratori).
- 2 L’acquisto a credito, da tempo molto diffuso negli Stati Uniti, ha visto una nuova espansione con la comparsa delle carte di credito negli anni Sessanta.
- 3 Beth Akers e Matthew Chingos, a cura di, *Game of Loans: The Rhetoric and Reality of Student Debt*, Princeton University Press, Princeton 2016.
- 4 Ashley Marchand, “Black Graduates Owe More Debt than White, Asian or Hispanic Graduates”, *The Chronicle of Higher Education*, 26 aprile 2010, <https://www.chronicle.com/article/black-graduates-owe-more-debt-than-white-asian-or-hispanic-graduates/>. L’ultimo accesso di tutti i siti risale al 19/11/2020.
- 5 Jessica Gordon, “Les ‘community colleges’, héros méconnus de l’enseignement supérieur américain”, *Le Monde*, supplemento “Universités et grandes écoles”, 23 febbraio 2017, p. 10.
- 6 Per molto tempo i primi due anni dei quattro previsti dal college negli Stati Uniti sono stati equiparati agli ultimi due anni di liceo in Francia. Ma alcuni analisti sostengono oggi che quegli anni corrispondano all’inizio della *licence* francese.
- 7 Lo spiega Noam Chomsky all’inizio di *Requiem for the American Dream: The 10 Principles of Concentration of Wealth & Power*, Seven Stories Press, New York 2017, trad. it. di V. Nicoli, *Le dieci leggi del potere. Requiem per il sogno americano*, Ponte alle Grazie, Firenze 2017.
- 8 Barack Obama ha varato una misura per moderare il peso del debito studentesco. Donald Trump l’ha poi annullata.

- 9 Steven M. Teles e Brink Lindsey, *The Captured Economy: How the Powerful Enrich Themselves, Slow Down Growth and Increase Inequality*, Oxford University Press, Oxford 2017.
- 10 Si vedano in particolare gli studi di N. K. MacLean e di J. Burns.
- 11 Christopher P. Loss, *Between Citizens and the State: The Politics of American Higher Education in the Twentieth Century*, Princeton University Press, Princeton 2012, che riguarda principalmente il periodo precedente agli anni Ottanta; Christopher P. Loss e Patrick J. McGuinn, a cura di, *The Convergence of K-12 and Higher Education: Policies and Programs in a Changing Era*, Harvard Education Press, Cambridge 2016; Joseph F. Kett, *The Pursuit of Knowledge Under Difficulties: From Self-Improvement to Adult Education in America, 1750-1990*, Stanford University Press, Stanford 1994. Per un approccio più contemporaneo, si veda anche Philip G. Altbach, Patricia J. Gumport e Robert O. Berdahl, a cura di, *American Higher Education in the Twenty-First Century: Social, Political, and Economic Challenges*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1998 (terza edizione 2011); Benjamin Ginsberg, *The Fall of the Faculty: The Rise of the All-Administrative University and Why it Matters*, Oxford University Press, Oxford-New York 2011; Goldie Blumenstyk, *American Higher Education in Crisis? What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford 2015; Gordon Hutner e Mohamed G. Feisal, a cura di, *A New Deal for the Humanities: Liberal Arts and the Future of Public Higher Education*, Rutgers University Press, New Brunswick 2016.
- 12 Annie Lennkh e Marie-France Toinet, a cura di, *L'état des États-Unis*, La Découverte, Paris 1990, p. 31.
- 13 Aaron Bady e Mike Konczal, "From Master Plan to No Plan: the Slow Death of Public Higher Education", *Dissent*, (Fall) 2012, <https://www.dissentmagazine.org/article/from-master-plan-to-no-plan-the-slow-death-of-public-higher-education>.
- 14 Loïc Wacquant, "The Punitive Regulation of Poverty in the Neoliberal Age", *openDemocracy*, 1 agosto 2011, <https://www.opendemocracy.net/en/5050/punitive-regulation-of-poverty-in-neoliberal-age/>.
- 15 Cryn Johannsen, *Solving the Student Loan Crisis: Dreams, Diplomas & A Lifetime of Debt*, New Insights Press, Los Angeles 2016, p. 45.
- 16 *Ibidem*.
- 17 Daniel B. Saunders, "Neoliberal Ideology and Public Higher Education in the United States", *Journal for Critical Education Policy Studies*, VIII, 1, (2010), pp. 41-77.
- 18 Christopher Newfield, "La dette étudiante, une bombe à retardement", *Le Monde diplomatique*, settembre 2012, p. 4-5.
- 19 I docenti che assicuravano, a turno e per un periodo limitato, l'amministrazione dell'università, sono stati sostituiti da amministratori professionisti. Si veda "Noam Chomsky on Student Debt and Education", intervista di Edward Radzivilovskiy, *Washington Square News*, 27/02/2013, <https://nyunews.com/2013/04/03/radzivilovskiy-9>, e "How America's Great University System is Being Destroyed", intervista dell'Adjunct Faculty Association of the United Steelworkers in Pittsburgh con Noam Chomsky, *Alternet*, 28/02/2014, <https://www.alternet.org/2014/02/chomsky-how-americas-great-university-system-getting/>.
- 20 Stéphane Lauer, "L'irrésistible escalade de la dette étudiante aux États-Unis", *Le Monde*, 28 aprile 2015, p. 6.
- 21 Astra Taylor e Hanna Appel, "Education With a Debt Sentence. For-Profit Colleges as American Dream Crushers and Factories of Debt", <https://newlaborforum.cuny.edu/2015/01/17/education-with-a-debt-sentence-for-profit-colleges-as-american-dream-crushers-and-factories-of-debt/>.
- 22 Suzanne Mettler, *Degrees of Inequality: How the Politics of Higher Education Sabotaged the American Dream*, Basic Books, New York 2014, p. 1.
- 23 Secondo i giornalisti, un numero elevato di studenti afroamericani è iscritto nelle *for-profit school*. Nel 2011 l'università di Phoenix in Arizona e l'Ashford University hanno avuto il più alto numero di laureati neri rispetto a qualsiasi altra università.
- 24 David Halperin, *Stealing America's Future: How For-Profit Colleges Scam Taxpayers and Ruin Students' Lives*, Republic Report (e-book), Washington 2014.
- 25 Rana Foroohar, "How the Financing of Colleges may Lead to Disaster!", *The New York Review of Books*, 13 ottobre 2016, pp. 28-30.

- 26 Anya Kamenetz, "Activists Stop Paying Their Student Loans", *Npr.org* 31 marzo 2015, <https://www.npr.org/sections/ed/2015/03/31/396585597/activists-stop-paying-their-student-loans?t=1539378228020>.
- 27 Si veda William J. Quirk, "Federal Student-Loan Sharks", *The American Scholar*, 5 settembre 2013, <https://theamericanscholar.org/federal-student-loan-sharks/>.
- 28 Rajeev Dariola, Cory Koedel, Paco Martorell, Katie Wilson e Francisco Perez-Arce, "Do Employers Prefer Workers who Attend For-Profit Colleges? Evidence From a Field Experiment", *Journal of Policy Analysis and Management*, XXXIV, 4 (2015), pp. 881-903.
- 29 Secondo Matt Taibbi, all'epoca della presidenza Obama, i ricavi che il governo traeva dal sistema dell'indebitamento federale degli studenti era pari a circa 183 miliardi di dollari in dieci anni ("Ripping o Young America: e College Loan Scandal", *Rolling Stone*, 15 agosto 2013, <https://www.rollingstone.com/politics/politics-news/ripping-off-young-america-the-college-loan-scandal-186926/>). Si veda anche Astra Taylor e Hannah Appel, "Education With a Debt Sentence", cit.
- 30 Anne Dufourmantelle, "De l'intérêt de la dette", *Libération*, 30 marzo 2017, https://www.liberation.fr/debats/2017/03/30/de-l-interet-de-la-dette_1559496.
- 31 Barbara Ehrenreich, *Fear of Falling – The Inner Life of the Middle Class*, New York, Harper Perennial 1989.
- 32 Si veda Matt Taibbi, "Ripping of Young America", cit.
- 33 Suzanne Mettler, *Degrees of Inequality*, cit, p. 78.
- 34 Alan Nasser, "The Student Loan Debt Bubble", *CounterPunch*, 11 gennaio 2011, counterpunch.org/2011/01/11/the-student-loan-debt-bubble.
- 35 David Halperin, *Stealing America's Future*, cit., p. 76 e Suzanne Mettler, *Degrees of Inequality*, cit., p. 78. Si veda anche la testimonianza di Pamela Brown nel programma culto condotto dalla giornalista di sinistra Amy Goodman, *Democracy Now!*, 25 aprile 2012, www.democracynow.org/2012/4/25/1_t_day_as_us_student.
- 36 Nel suo articolo pubblicato su *CounterPunch*, Alan Nasser considera che la sua attività induca allo stesso tipo di rischi dei prodotti finanziari che hanno provocato la crisi del 2008 ("The Student Loan", cit.).
- 37 Fondato nel 1995, il gruppo dei Corinthian Colleges è emblematico della deriva delle *for-profit school*. Oggetto di indagini seguite da condanne, ha dovuto cessare l'attività nel 2015.
- 38 Se ne trova testimonianza in Cryn Johannsen, *Solving the Student Loan Crisis*, cit.; Joel e Eric Best, *The Student Loan Mess: How Good Intentions Created a Trillion-Dollar Problem*, Oakland, University of California Press 2014; o Halperin, *Stealing America's Future*, cit.
- 39 Il tasso preferenziale di interesse di alcuni prestiti studenteschi federali è raddoppiato, passando da 3,4 per cento a 6,8 per cento a luglio del 2013; poi, dopo discussioni in Congresso, la misura è stata rinviata, ma fino a quando? Si veda Jana Kasperkevic, "The Harsh Truth: U.S. Colleges are Businesses, and Students Loans pay the Bill", *The Guardian*, 7 ottobre 2014, www.theguardian.com/money/us-money-blog/2014/oct/07/colleges-ceos-cooper-union-ivory-tower-tuition-student-loan-debt.
- 40 Nel 1988 il Congresso ha rinominato in questo modo il vecchio programma di prestito federale garantito (*Federal Guaranteed Student Loan Program*).
- 41 Per maggiore precisione si rimanda ai dati dell'US Department of Education presentati in Céline Mistretta-Belna, "L'accroissement de la dette étudiante aux États-Unis, source de fragilité économique?", *Bulletin de la Banque de France*, terzo trimestre 2014, pp. 43-54.
- 42 Best e Best, *Student Loan Mess*, cit., p. 81.
- 43 Al momento della laurea circa il 90 per cento degli studenti di giurisprudenza sono indebitati per una cifra che supera in media i 100.000 dollari. Ogni anno "uno studente può ottenere un prestito di 138.500 dollari a un tasso di interesse del 5,41 per cento e un importo supplementare", oppure 54.000 dollari a un tasso del 7,9 per cento (Quirk, "Federal Student-Loan Sharks", cit., p. 35). Nel 2011 i laureati del 2008 che avevano debiti superiori ai 40.000 dollari erano 206.000 (R. Gomes, "Vision: 5 Ways Young Americans can Fight Back Against Student Loan Debt", *The Nation*, 27 settembre 2011, <https://www.thenation.com/article/archive/five-ways-young-americans-can-fight-back-against-student-loan-debt/>).
- 44 Taibbi, "Ripping of Young America", cit.

45 In media 77.364 dollari nelle istituzioni pubbliche e 112.007 dollari in quelle private di giurisprudenza.

46 Eric Reed, "Falling Behind On Your Student Debt Can Get You Fired", *The Street*, 10 marzo 2015, www.thestreet.com/story/13049341/1/falling-behind-on-your-student-loan-debt-can-get-you-red.html.

47 "États-Unis: certains retraités peinent à rembourser leur prêt étudiant", *Le Figaro*, supplemento "Étudiant", 18 settembre 2014, <https://etudiant.lefigaro.fr/international/actu/detail/article/etats-unis-certains-retraites-peinent-a-rembourser-leur-pret-etudiant-8766/>.

48 Annie Waldman, "In New Jersey Student Loan Program, Even Death May not Bring a Reprieve", *The New York Times*, 3 luglio 2016, <https://www.nytimes.com/2016/07/04/nyregion/in-new-jersey-student-loan-program-even-death-may-not-bring-a-reprieve.html>.

49 Mettler, *Degrees of Inequality*, cit., p. 5. Si veda anche Robert Hiltonsmith e Mark Huelsman, "Minnesota's Great Cost Shift : How Higher Education Cuts Undermine The State's Future Middle Class", *Demos*, 2012-2013, www.demos.org/publication/minnesotas-great-cost-shift-how-higher-education-cuts-undermine-states-future-middle-c.

50 Dal 1964 il Sud è a maggioranza repubblicano. L'emergere, dopo il 2008, del movimento ultraconservatore del Tea Party tra i repubblicani testimonia una estremizzazione verso destra del partito.

51 Naomi Klein, "It Was the Democrats Embrace of Neoliberalism that Won it for Trump", *The Guardian*, 9 novembre 2016, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/nov/09/rise-of-the-davos-class-sealed-americas-fate>. Si può vedere un simbolo di questa deriva nell'adozione da parte della Camera dei rappresentanti di una legge che metteva fine al programma dei *food stamps* (buoni pasto) per i poveri e che concedeva sussidi importanti agli agricoltori ricchi (nel 2013).

52 Mettler, *Degrees of Inequality*, cit.

53 Joseph E. Stiglitz, "Student Debt and the Crushing of the American Dream", *New York Times*, 12 maggio 2013, <https://opinionator.blogs.nytimes.com/2013/05/12/student-debt-and-the-crushing-of-the-american-dream/>.

54 Taylor Appel, "Education With a Debt Sentence", cit.

55 Roger Hickey, Mary Swig e Steven Swig, "For the Student Debt Movement, Jubilee Is an Old Idea Made New", *The Blog*, 2 febbraio 2016, www.huffingtonpost.com/roger-hickey/student-debt-jubilee_b_9134632.html?guccounter=1.

56 Michel Feher, *Le temps des investis. Essai sur la nouvelle question sociale*, La Découverte, Paris 2017, p. 77, n. 28.

57 Ivi, p. 97.

58 Si veda Marianne Debouzy, "Les marches de protestation aux États-Unis (XIX^e-XX^e siècles)", *Le Mouvement social*, 202 (2003), pp. 3-18.

59 Matteo Maillard, "La crise de la dette étudiante, nouvel enjeu de la présidentielle américaine", *Le Monde*, 25 agosto 2015, https://www.lemonde.fr/campus/article/2015/08/25/la-crise-de-la-dette-etudiante-nouvel-enjeu-de-la-presidentielle-americaine_4736186_4401467.html.

60 "Se un milione di giovani marciasse su Washington, questo per la leadership repubblicana suonerebbe come: 'sappiamo...' che cosa sta succedendo, e fareste meglio a votare per affrontare il debito studentesco. Fareste meglio a votare per rendere gratuita l'iscrizione alle università pubbliche, e allora succederà", cit. in Casey Quinlan, "What you Need to Know About the Huge Student Protest Sweeping the Country Today", *Think Progress*, 12 novembre 2015, <https://thinkprogress.org/what-you-need-to-know-about-the-huge-student-protest-sweeping-the-country-today-d1ac37a86521>.

61 Polly Mosenz, "Million Student March Protesters Demand Tuition-free College and Debt Cancellation", *Newsweek*, 12 novembre 2015, <https://www.newsweek.com/million-student-march-protesters-demand-tuition-free-college-and-debt-393691>.

62 David Robin, "Millennial Organizing: The Intersectional Justice Movement", *Young Progressive Voices*, 25 novembre 2015, <https://medium.com/millennials-for-revolution/millennials-organizing-the-intersectional-justice-movement-afc2246efd7a>. Si veda anche Bruce E. Levine, "8 Reasons

Young Americans Don't Fight Back: How the United States Crushed Youth Resistance", *Alternet*, 31 luglio 2011, <https://www.alternet.org/2015/03/8-reasons-young-americans-dont-fight-back/>.

63 Judah Bellin, "Elizabeth Warren Finally Has the Right Idea in Higher Education", *Time*, 19 giugno 2015, <https://time.com/3925511/elizabeth-warren-higher-education/>; Jullian Berman, "Three Proposals From Elizabeth Warren and Other Senate Dems to Fix Student Debt", *Marketwatch.com*, 21 gennaio 2016, www.marketwatch.com/story/3-proposals-from-elizabeth-warren-and-other-senate-dems-to-fix-student-debt-2016-01-21.

64 "Join Elizabeth Warren in Fighting The Student Loan Crisis", *The Nation*, 9 giugno 2014, www.thenation.com/article/join-elizabeth-warren-fighting-student-loan-debt-crisis; Anya Kamenetz e Cory Turner, "Elizabeth Warren on Student Debt Collectors and More Education News", *NPREd*, 8 aprile 2017, www.npr.org/sections/ed/2017/04/08/522588790/elizabeth-warren-on-student-debt-collectors-and-more-education-news.

65 Si possono citare i nomi di Claire McCaskill, eletta in Missouri, di Brian Schatz, eletto alle Hawaii, o di Charles Schumer, eletto a New York.

66 Stephen Dash, "Marco Rubio on Student Loans : Innovative or Ineffective ?", 25 maggio 2018, www.credible.com/blog/refinance-student-loans/marco-rubio-on-student-loans.

67 "Reduce the Rate : Reverend Jesse Jackson Joins the Movement Against Crippling Rates on Student Loans", *Democracy Now!*, 12 marzo 2009, www.democracynow.org/2009/3/12/reduce_the_rate_rev_jesse_jackson; David Palumbo-Liu, "Student Loan Debt : The Need for a Mass Movement", *Arcade*, 2014, <https://arcade.stanford.edu/occasion/student-loan-debt-need-mass-movement#fn:3>.

68 "Noam Chomsky on Student Debt", cit.

69 "La dette étudiante", cit.

70 François Delapierre, *La bombe de la dette étudiante*, Bruno Leprince, Paris 2012, p. 63.

71 C. Mistretta-Belna, "L'accroissement de la dette étudiante", cit.

72 *Ibidem*.

73 E. Reed, "Falling Behind On Your Student Loan", cit.

74 Sylvain Cypel, "Aux États-Unis, la dette studentine atteint mille milliards de dollars", *Le Monde*, supplemento "Éco et entreprise", 15 maggio 2013, p. 10.